





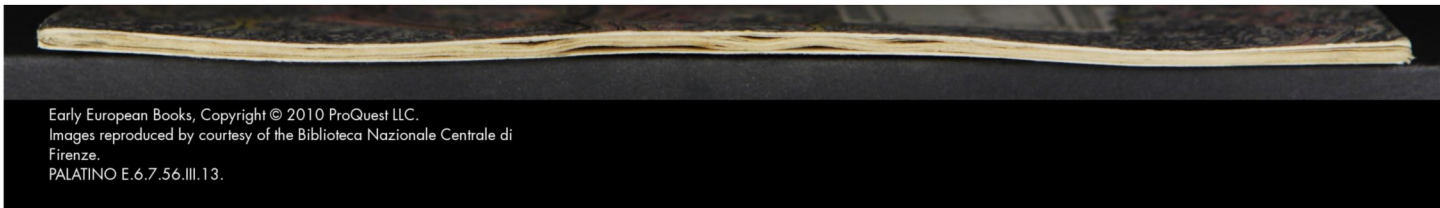
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.III.13.







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.III.13.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.III.13.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.III.13.









**La Rappresentatione dell' Istoria  
della Regina Ester.**

Di nuouo ricorretta, & aggiuntoui il Prologo.



IN SIENA. Alla Loggia del Papa. 1614.



**PROLOGO, O NVNTIATIONE,**  
che si può recitare da vn Fanciullo, ò da  
qual si voglia altra persona, con quell'  
abito, e con quell'accompagnatura, che  
più piacerà.

**V** D I T O R nobilissimi, e pregiati,  
che qui siate adunati in questo giorno;  
e voi donne, e donzelle, che si ornati  
gl'abiti hauete, e'l volto tanto adorno;  
non vi pensate d'esser qui inuitati  
per sollazzare, ò per vano soggiorno;  
ma perche ogn'vno esēpio habbi à pigliare  
di quel che hor ci vedrete recitare.

**I**l Re Assuer, Vasti hauea per consorte;  
ella vbidir nol volle; ei via la caccia;  
Ester succede à lei Regina in corte,  
bella d'animo, e bella ancor di faccia:  
Bagatham, e Tares voglion dar morte  
ad Assuero; e scuopre la lor traccia  
Mardocheo; Assuer gli fa morire  
com'empij, che'l Sir lor volean tradire.

**A**man, dal Re fatto è di grand' vffitio;  
Mardocheo non l'onora; Aman s'adira,  
e lo vuol far morire; egli n'ha inditio,  
e fa che sopra lui si volge l'ira  
del Rè, che fa punir suo malefitio;  
e Mardocheo con grato occhio rimira,  
e lo fa grande, l'onora, e lo pregia,  
e grand' autorità donagli, e regia.

**P**rendete dunque esēpio voi che vdite,  
che gastigar vedrete chi male opra;  
voi d'oprar mal già mai non consentite;  
perch'aunien spesso ch'ogni mal si scopra:  
di non offender Dio sempre auuertite,  
perch' Ei delle sue gratie ogn'hor vi copra:  
di far silenzio vi vogliam pregare,  
che la Festa vedrete hor cominciare.





**IL RE ASSVERO**, essendo in fedia, Ecco costor, ma voglion de' danari,  
dice a' suoi Baroni. che senz'essi non voglion caminare.

Dice il Cancelliere.

**COMPAGNI**, e figli miei baron diletti,  
fortezza, & ornamento del mio regno,  
prouati in tanti casi, e dubbi stretti,  
per cui virtù si grand' Imperio tegno,  
intesi sempre da gli antichi derti,  
che si conuiene, acciò che'l Re sia degno,  
d'essere in ogni sua operatione  
liberal, giusto, e di reputatione.

Però che'l Re, che largamente dona,  
beniuolenza in ogni cuore accende,  
giustitia esalta i buoni, e i tristi sprona,  
& a ciascuno il suo debito rende,  
reputation da ogni parte suona,  
e gl'inquieti, e' tristi il Re gli offende,  
perche il gastigo toglie, e dà timore,  
e conserua i beneuoli in amore.

Però vi piaccia vn po' di rassegnare  
li Baron della nostra signoria,  
e fategli a vna festa conuitare,  
doue voglio che ogniun presente sia,  
allor potrem del regno ragionare,  
& a ciascun far qualche cortesia,  
e vedendo anco la nostra potenza,  
ci haranno più onore, e riuerenza.

Dunque Cancellier nostro scriuerai  
in ogni parte, che per noi si tiene,  
& ogniuno alla festa inuiterai,  
con quel leggiadro stil che si conuiene,  
tu Scalco la gran Corte ordinerai,  
si che onorato sia ciascun che viene;  
e per far maggior festa a gl'inuitati,  
sien tutti i gran tesori appalesati.

Il Cancelliere, e lo Scalco, facendo  
riuerenza, vanno via, & il Cancelliere  
fa molte lettere, e dice al  
maestro de' Cauallari.

Chiamami qua corrieri, e cauallari,  
mètre ch'io scrino, che gli vo' mādare.  
Risponde il Maestro,

Pagagli ben, ch'è v'sanza de' lor pari,  
se ben mai non si posson contentare.

Vn corriere dice al Cancelliere.

Messer, se vuoi ch'io vada così in fretta,  
io vo' bere a ogni Oste vna mezzetta.

Il Cancelliere dice a vn corriere.

Và via, tu piglia verso India la via,  
& al Re questa lettera darai.

Poi dice a vn'altro.

E tu porterai hor questa in Armenia,  
Segue a vn'altro.

E tu correndo in Persia ten'andrai,  
Poi dice a vn'altro.

E tu caminerai per la Soria,  
poi in Egitto con questa passerai.  
Segue a vn'altro.

Tu cerca i Parthi, e i Medi di Caldea,  
Poi a vn'altro, & a ciascuno  
dà lettera.

E tu la Capadocia, e la Giudea.

Poi vā al Re, e facédoli riuerēza dice:  
Scritt' ho Signor molte lettere, e breui  
in ogni parte come comandasti.

Risponde il Re.

Bene stā, fate ch'ognun si riceui  
con quell'onor, che a sua persona basti,  
tu Scalco fa che questi vestir lieui,  
e fammi onor, se mai senno adopraſti.

Risponde lo Scalco.

Fatt'ho signor mio caro il tuo volere,  
& ogni parte è ornata al tuo piacere.

Il Re si muta vn bel vestito. Intanto  
comincia a cōparir gente, il Re d'India,  
il Re d'Etiopia, il Re d'Armenia,  
e tutti con molti signori. E giunti  
innanzi ad Assuero, gli fanno riuere-  
renza. Et il Re d'India gli dice.

Serenissimo Principe, e signore,  
questi sudditi tuoi da te chiamati,



son compariti à te con lieto cuore,  
che par loro vbidendo esser beati,  
e pregan Gione del mondo splendore,  
che la tua maestà clemente guati,  
cò l'occhio cò il qual regge, e gouerna,  
che ti dia sempre gloria sempiterna.  
Le lor persone, e ciò ch'è in lor potere,  
ben che superfluo à proferirtel sia,  
detto l'hanno, e tue son com'è douere,  
comandi hor ciò che vuol tua signoria.

Risponde il Re Assuero,

e dice così.

Io hò singularissimo piacere,  
bella, e nobil compagnia,  
ouui à maggior'agio, hor vi posate  
e piacer vostri pel regno pigliate.

E' baroni si lievano, & l'Araldo

si fa loro incontro, e dice.

Incliti regi, & illustri signori,  
se piacesti alla vostra signoria  
d'andar vedèdo'l regno dètro, e fuori,  
io vi farei volentier compagnia.

Dice il Re d'Armenia all'Araldo.

Noi sentiam tanto dir de i gran tesori,  
de' bei giardini, e della leggiadria  
di questo regno, che il vogliam vedere.

Risponde l'Araldo.

Venite dunque egliè al vostro piacere.

Mostra loro il palazzo, e dice.

Quest'è il real palazzo doue sete,  
quest'è la stanza del real tesoro,  
e la bella città veder potete,  
e tutto il regno è fatto à tal lauoro.

Risponde il Re d'Armenia.

Egliè incredibil quel che voi ci dite,  
mai più si vedde tant'argento, & oro,  
il palazzo è di pietre pretiose,  
che à dirlo paion poi impossibil cose.

Il Re d'India afferma, e dice.

Io non credo che tutto l'Oriente  
hauesi già mai tante margarite.

Dice il Re d'Armenia.

Vedi che questo Re l'ha per niente,  
come colui che ha ricchezze infinite.

Risponde l'Araldo.

Se vi piace veder il rimanente  
del regno, & anco al bel giardin venite.

Risponde il Re d'Armenia.

Andiam, che se riescon l'altre parte,  
rimasto è vinto ogni maestro, & arte.

L'Araldo gli mena al giardino,

& il Re d'India marauiglian-  
dosi dice.

Quest'è più là che non suol far natura,  
e l'arte no'l potrà mai più rifare,  
tanto trapassa ogni vmana misura,  
che chi'l vede no'l puòte imaginare.

Risponde il Re d'Armenia.

La fama resta qui minore, e scura,  
che suol sempre la fama amplificare,  
e più si dice, in questo luogo sono  
ciò ch'è nel mōdo di bello, e di buono.

Mentre ch'è i baroni vanno veden-  
do, il Re Assuero fa ordinare il cō-  
uito, e dice a' suoi baroni.

Voi sapete baron ch'è'l giorno viene,  
che s'hà la nostra festa à cominciare,  
però il conuito apparecchiar' è bene,  
e vuol si tutti i baron congregare,  
andrete poi per lor, che si conuiene  
menargli accompagnati à festeggiare.

Un barone risponde.

Legge è Signor, ciò che per te si vuole,  
però vbidirem le tue parole.

Vanno per loro, e giunti gli fanno  
sedere, & Assuero dice.

Quanto sia l'vnione vtile, e degna,  
e quāto rechi a' regni onore, e gloria,  
signori car la proua celo'nsegna,  
nè può cader della nostra memoria,  
felice è quello stato ou'ella regna,  
& enne già pien d'esempi ogni storia,  
cōcordia piccol regno alza, e mātene,  
e per discordia il grande à nulla viene.

Questo



Questo pensando adunque, mi proposi  
vederui in questo luogo congregati,  
acciò che i pensier suoi ciascun tiposi,  
e i buò precetti ogn'or sieno offeruati,  
benche i fatti vi faccin gloriosi,  
e in molti casi siate assai prouati,  
acciò che insieme godiam questo Stato,  
ch'insieme habbià cò fatica acquistato.

Però goda ciascuno à suo piacere,  
e pigli in questo Regno ogni diletto,  
pur che in pace l'habbià sèpre à tenere,  
ch'è vostro come mio, così prometto,  
e se alcuno vuol gratia ottenere,  
chiedala sempre à me senza sospetto,  
quanto potrò à ciascun fia concesso,  
e s'io il sapessi, gliel darei io stesso.

Il Re d'Armenia dice.

La industria tua signore, e'l grand'ardire,  
ti fecero acquistar questo grau Regno,  
Giustizia hor ti mantiene, e fa fiorire,  
e di gloria tranquilla ben sei degno,  
la tua proferta, ò magnanimo sire,  
di buò cuore accettiamo, e ogn'ingegno  
porremo à fare ogni tuo desiderio,  
acciò tu lieto viua nel tuo imperio.

Si pògono à mensa, e cominciano  
à mangiare, dipoi Assuero chia-  
ma Emanuch, & alquanti de' prin-  
cipali con cenni di mano, & ac-  
cenna silenzio, e dice.

Io vedo segretari al mio cospetto  
tutto il senno del Regno, e la fortezza,  
nè altro manca à formar mio còcetto,  
che'l supremo mostrar d'ogni bellezza,  
per far tutto compito ogni diletto,  
per la Regina andate con prestezza,  
ditegli che à noi venga benie ornata,  
quàto più possa, e ben'accompagnata.

I segretari fanno riuerenza, e van-  
no via, & arriuati alla Regina gli  
fanno riuerenza, & Emanuch gli  
bacia la mano, e dice.

Rappr. della Regina Ester.

Alta Regina, Io io vi doni vita,  
il Re manda per vostra signoria,  
che venga à lui coronata, e vestita,  
con onorata, e nobil compagnia.

La Reina con atto superbo rispòde.

Dunque il Re tra tant'huomini m'inuita,  
e vuol che da ognun veduta sia,  
dite che à me non par conueniente,  
e ch'io non posso venire al presente.

Emanuch stupefatto dice.

Oimè Madonna, non far tal'errore.  
vieni che'l Re non s'hauesi adirare.

Risponde la Regina.

Se s'adira s'adiri, io ho ferm'il  
non venire hor, farollo poi me.

Dice Emanuch.

Madonna il vostro sarà troppo errore.

Risponde la Regina.

Error fia il tuo, orsù non mi straccare.

Dice Emanuch.

E non venendo, che gl'habbiamo à dire.

Risponde la Regina.

Dì che ti pare, io non vi vo' venire.

Partonfi dolenti, & Emanuch dice

à vno che era con lui, cioè Vagao.

Come farò io mai questa imbasciata,

ch'io sò che'l Re farà mille pazzie,

e la Corte fia tutta auuiluppata,

e le percosse saran tutte mie.

Risponde Vagao.

Tu di'l ver, perche il Re l'ha molt'amata;

ma pur' à lui non si dee dir bugie,

però appunto gli diremo il vero.

Risponde Emanuch.

Andiam ch'ach'io fatt'ho questo pèsiero.

Giunti al Re, & inginocchiati,

Emanuch dice.

Tacer non posso Sire, il dir m'è duro,

tanta trutta risposta ti portiamo,

ma pur che il vero sia di dir sicuro,

come dicesti alla Reina andamo,

e'l tuo voler dicemmo aperto, e puro;

A 3



ci ci negò il venir, nol la pregamo  
che t'vbidissi, e infin delle parole,  
rispose, che per hor venir non vuole.

Il Re cōtristandosi, storcendosi dice.  
Oimè, dunque Vasti ora disdice  
alla mia voglia, & io l'ho tanto amata,  
che fatta l'ho sì grande imperatrice,  
ch'è sopra ogn'altra Regina onorata,  
ora non mi par più d'esser felice,  
& è la gloria mia tutta abbassata,  
signor baroni vдите il mio scompiglio,  
poi datemi fedele, e buon consiglio.

Desiando io onorar sommamente  
questa nostra real consolatione,  
e le più care cose far presente,  
mandai per la Regina alcun barone,  
che a me venisse, e lei disubdiente,  
disprezza il mio voler, senza ragione,  
venir non volle, nè stimò il pregare,  
consigliate hor quel che vi par di fare.

I Baroni si marauigliano, & fra loro  
fauellano, & si accennano l'un l'al-  
tro, & Emanuch si leua sù, & con  
riuerenza dice al Re.

Serenissimo Re molto mi spiace  
hauer di sì gran caso a fauellare,  
ma poi, che per l'etade, a costor piace  
che io sia il primo, io nol posso negare  
l'onor mi farà dir pronto, & audace  
quel che mi duole, e ch'io vorrei cela-  
la gran Reina nostra io sèpre amai, (re,  
pur amo il Re, e'l Regno ancor assai.

Signor mio, la Reina ha molto errato,  
& ha offeso il Re, e tutto il regno,  
che se pur l'error suo fusì celato,  
saria minore, e di perdon più degno,  
e direi che gli fusì perdonato,  
ma poi che publico è, cōuien far segno  
di punction, sì come fu l'errore,  
tal sia la pena a saluare il tuo onore.

Che se l'errore si lascia impunito,  
farebbe il vostr' onor molto abbassato,

il Regno offeso, perche niun marito,  
non sia mai più da sua donna onorato,  
perche ogni donna che l'hauessi vdito,  
a questo esempio vorrà il principato,  
& esser la maestra, e gouernare,  
però si vuole al principio ouuiare.

Però consiglio, che subitamente  
la Reina del regno sia priuata,  
e d'ogni onor come disubdiente,  
e del paese vostro sbandeggiata,  
questo sarà esempio a ogni gente,  
& ogni donna sia ammaestrata  
d'amare, & onorare il suo marito,  
e il vostro honor sia saluo, e stabilito.

E manderai per tutto il regno poi,  
e damigelle assai farai venire,  
e quella ti piacesti i modi suoi  
fussi Regina, e vostra sposa ò Sire,  
poi farei comandar, se piace a voi,  
ogni donna il marito habbi a vbidire,  
hor quest'è il mio parer che hò parlato,  
gl'altri correggeran sì ho errato.

Poi fatta riuerenza si pone a sedere,  
e gl'altri fanno segno di acconsen-  
tire, guardandosi in viso l'un l'altro,  
& il Re d'India rizzandosi dice.

Io confermo Signor liberamente  
quel che Emanuch hà sauiamēte detto.

Il Re d'Armenia dice.  
Signor chi ha parlato è sì prudente,  
ch'io dico il suo cōsiglio esser perfetto.

Vagao dice.

Signor ognun di noi dice, e consente,  
che quel consiglio debbi hauer'effetto.

Il Re d'Etiopia conferma, e dice,  
Deh Signor none stare più in parole,  
buon'è il consiglio, e seguitar si vuole.

Assuero confermando dice.

Poiche voi sete in vn parer, sia fatto.  
ciò che conchiuse il primo parlatore,  
Scalco to' i tuoi cōpagni, e vā via ratto,  
e spoglia la Regina d'ogni onore.



eaccia la fuor del regno à ogni patto,  
nò vo' che mai più goda il nostro amo  
tu Cancellier lettere scriuerai, (re;  
e manda bandi come sentirai.

Il Siniscalco vā con alquāti compa-  
gni al palazzo della Reina, e dice.  
Reina Vasti, armati di pazienza,  
tolto t'è il regno, e ciascun'altr' onore,  
perdut' hai oggi ogni tua preminenza,  
sbandita sei di questo Regno fuore.

La Reina lamentandosi dice.  
Lassa, quest'è la mia disubidienza,  
perch'io ribella fui al mio signore.

Risponde lo Scalco.  
Lassa qui e' vestimenti, e la corona,  
fa che qui non ti veda più persona.

Gli caua la corona di capo, e lei si  
spoglia, e si riueste di panni vilissi-  
mi, & uscendo del Palazzo, dice.

O suenturata Vasti, ou'è condotta  
la tua grandezza, la pōpa, e lo fdegno,  
e l'alta gloria tua dou'è ridotta,  
la superbia che haueui in sì gran regno  
perduti hai tanti ben tutti à vn'otta,  
e nessun c'è che di pietà dia segno,  
& io Regina andrò tra gente strane,  
sola, meschina, e mendicando il pane.

Pigli da me ciascuno esempio, e intenda  
quanto è fallace il ben di questo mōdo  
e la sua poca fe veda, e comprenda,  
che nessun grande stato è mai giocōdo  
solo al ben' operar ciascuno attenda,  
ch'ogn'altra cosa mena l'huomo al fon  
& ogni dōna impari alle mie spese (do  
d'esser' onesta, benigna, e cortese.

Partesi Vasti, e vā via, & vn bandito-  
re con vna scritta suona la trom-  
ba, e bandisce, e dice così.

Il nostro Serenissimo Signore,  
fà hor mettere vn bando, e comādare,  
ch'ogni donna vbidisca, e facci onore  
al suo marito, e lui sol debbi amare,

e che nessuna venga in tant'errore,  
ch'al suo marito ardisca contrastare,  
e chi contraddirà sarà punita  
nell'honor, nell'hauere, e nella vita.

Ancor fa comandare espressamente,  
che chiūque hauesse alcuna damigella,  
la meni in corte sua sicuramente,  
se l'è ben costumata, e molto bella,  
ella sarà tenuta onestamente,  
e poi che harà veduta ogni donzella,  
qual più gli fia in piacer sarà sua sposa,  
e fia Regina inuitta, e valorosa.

Et appicca il bando à vna colonna,  
e intanto si comincia la festa, e in  
questo compariscono molte da-  
migelle, e son menate al giardino;  
& vno Araldo vā, & annuntialo  
al Rè, e dice.

Valoroso Signore, son venute  
al giardin vostro già molte donzelle,  
da ogni parte perfette, e compiute,  
leggiadre à marauiglia, ornate, e belle.

Il Re risponde.

Fà ch'elle stieno tutte onestamente,  
& io vengo al presente à veder quelle,  
e l'alto Re del Ciel ci doni cosa,  
ch'à voi Regina, e à me fia degna sposa.

Il Re vā cō molti baroni al giardino  
e vedendo le donzelle lieto dice.

Queste son molto belle fanciullette,  
ma chi sà s'elle son tutte gentile.

Dice Emanuch, barone sauiο.

Signor, sol la virtù le fà perfette,  
e solo il vitio è quel che le fà vile,  
noi sappiam che le son di gente nette,  
e i padri lor son' huomini virili,  
perche ogni cosa sappi alta corona,  
la donna essendo virtuosa, è buona.

Perche il gran parentado, e signoria,  
tien l'huomo sempre seruo all'altrui vo-  
la dota grande è vna ricadia (glie,  
che mai può l'huomo cōterar la moglie



la bellezza è pericolo, e gran via,  
spesso a' cattini casi dà gran doglie,  
dunque sol la virtù si dee cercare,  
e poco, o nulla altra cosa stimare.

Risponde il Re.

El tuo parlar mi piace, & è seверо,  
ch'intendo in tutto metterlo in effetto,  
onde i' ho fermo, e diritto il pensiero  
di prendern'vna, che nel mio cospetto  
mostri esser saua, e di gran pace inuero,  
& anco è bella, e di gentil'aspetto,

Et volgendosi ad Ester dice,

Vien qua tu dimmi, come sei chiamata.

Ester s'inginocchia, e dice,

Ester ancilla tua son nominata,

Dice il Re.

Di che paese vieni, e di che gente,  
chi è tuo padre, e tua conuersatione.

Dice Ester inginocchiandosi.

Signore io stò nella Città presente,  
padre non hò son d'vmile natione.

Dice il Re.

Se' tu disposta essermi obediante,  
e benigna con tutte le persone.

Risponde Ester.

Io son Signor parata ad vbidire,  
e mai dal tuo voler non mi partire.

Dice il Re.

E se dal voler mio non partirai,  
onor, vtile, e gloria, assai ti fia,  
perche mia sposa, e regina farai  
di tutta questa eccelsa signoria.

Ester s'inginocchia, e dice.

Eccomi qui signor, di me farai  
sempre mai quello ch'il tuo cor disia.

Dice il Re allo Scalco.

Scalco darale donzelle, e seruenti,  
e falla ornar di real vestimenti.

Et ordina al palazzo vna gran festa,  
però che quiui la verrò a sposare,  
e di corona adorna la sua testa,  
e vo' le nozze realmente fare.

Risponde lo Scalco.

Ogni cosa signor è in punto, e presta,  
e del tuo ordin nulla ha da mancare.  
Poi dice alle donzelle.

Oltre voi hor la Regina acconciate,  
si che al palazzo poi l'accompagniate.

Le donzelle acconciano la Regina,

e'l Re tornato in palazzo dice

a' suoi baroni.

Andate baron miei fino al giardino,

doue la nuqua sposa trouerete,

che eletta m'ho per consiglio diuino,

e lei fin qui con grand'honor merrete,

fate poi congregare ogni vicino,

quiui le nozze poi celebrerete.

Dice il Re d'Armenia.

Signor sia fatto il tuo comandamento,  
che Dio ti facci sempre esser contento.

Ora vanno per lei, e vien ben'ac-

compagnata, e quando giugne

al palazzo fa riuerenza, & il Re

si lieua, e dice.

Vieni gentile sposa da me eletta,

ch'io porrò sopra te il real trono,

perche la tua bellezza il Re diletta,

e d'ogni suo piacer t'ha fatto dono.

Risponde la Regina inginoc-

chiandosi.

Ecco l'ancilla tua, che grazie aspetta,

e sempre à te col cor parata sono.

Dice il Re.

Ogni mia gratia sopra te si posa,

però sei mia Regina, e degua sposa.

E dagli l'anello, & incoronala, &

falla sedere allato à se, & ballasi,

& fassi festa, dipoi il Re dice.

Regina al bel palagio tornerete,

che per vostro habitare è ordinato,

quiui ogni piacer vostro prenderete,

e spesso riuendrenci in questo lato.

Risponde la Regina inginoc-

chiandosi.

Signor



Signor sempre vbidiente mi vedrete,  
che l'alto Dio m'atenga il vostro stato.

Dice il Re.

Signor Baron, fategli compagnia,  
come degna Regina, e sposa mia.

E' Baronil'acconpagnano al palazzo,  
& inginocchiansi, e tornano,  
& vn Barone detto Bagatham  
accenna vn'altro detto Tares,  
e dicegli in segreto.

S'io credessi potermi in te fidare,  
io ti direi vn pensier ch'io ho fatto.

Tares risponde.

Liberalmente di, non dubitare.

ch'io nò t'ingannerò per nessun patto.

Dice Bagatham.

Vedi tu quel che'l nostro Re stà a fare,  
che faria disdiceuole à vn matto,  
tante delicatezze, e bei giardini,  
e femmine, e buon cibi, e miglior vini.

Tares risponde.

Ben fai ch'il veggio, che se vn'altro hauesse  
tal signoria, piglieria tutto'l Mondo,  
nè faria huom che contrastar potessi,  
ma costui bada solo à star giocondo.

Bagatham dice.

Beh vorrestù, se vn'altro ancor volessi  
vscir di trama, e metter costui in fondo

Tares risponde.

Sì chi' voglio, e farotti buon compagno,  
poi tra di noi partiamo ogni guadagno

Dice Bagatham.

Bisogna hor pèsar modo, e poi far presto,  
perche l'indugio sempre piglia vizio.

Tares risponde.

Hor vedi Bagatham, il modo è questo,  
noi cercherem d'hauer secreto inditio,  
quand'ei vada segreto, o manifesto  
al suo giardino, allor fare il supplitio,  
farengli addosso, e si l'uccideremo,  
poi il Regno ageuolmente piglieremo  
Bagatham risponde.

Rappr. della Regina Ester.

Tu hai ben pensato, hor andiamo a corte  
intanto ordinerò la nostra gente,  
ch'ogn'vn possa esser à quel tēpo forte,  
e guardi ogn'vn di non parlar niente;  
e quando noi gl'harem data la morte,  
ogn'vn sia lieto di tal' accidente.

Tares risponde.

E così ci giuriam credenza, e fede,  
presète quello, che ogni occulto vede.

E bacciansi, e rizzano il dito, toccan-  
do la mano, dipoi vanno a cor-  
te: e Mardocheo ch'era stato in  
luogo segreto, hauèdo vdito ogni  
cosa vā alla Regina, e dice.

Figliuola, anderai presto al tuo signore,  
e parlerai con lui segretamente,  
digli che Bagatham gliè traditore,  
e contra lui ora ordina gran gente,  
per togli il Regno, la vita, e l'onore;  
io proprio gli sentij occultamente,  
il caso fia quando al giardino andassi,  
se con prudenza egli non riparassi.

La Regina risponde.

O Altissimo Dio pien di clemenza,  
non lasciar sì gran male hauer' effetto,  
riuoca Signor mio ogni sentenza,  
venga l'oration mia nel tuo cospetto.  
Poi si volge à Mardocheo.

Com'hai tu Mardocheo ferma scienza  
di questo acerbo caso che m'hai detto.

Mardocheo risponde.

Io veddi insieme il trattato ordinare.

La Regina dice.

Orsù, andrò à far' hor quel che hò à fare.  
Mardocheo si parte, e la Regina  
chiama vn Cameriere, e gli parla  
nell' orecchio, e lo manda al Rè,  
& il Cameriere vā al Rè, e gli par-  
la nell' orecchio; & il Rè vā solo  
al giardino; e la Regina tirando-  
lo da banda, gli dice addolorata,  
con riuerenza.

A 5



Lo vorrei signor mio hauerti à dire  
miglior nouella, ma l'amor mi stringe  
Bagatham, con Tares ti vuol tradire,  
per quāt'io ho compreso in lor si cinge  
gran voglia farti in occulto morire,  
& il desio del regno, à ciò li spinge,  
questo m'ha riuclato Mardocheo,  
ch'abita in questa terra, & è Ebreo.

Il Re dice con dolore.

Siegli l'ordin vero dei trattato,  
ha egli il certo, ò hanne oppinione.

Risponde Ester con riuerenza.

Egli vdi proprio lor che hanno ordinato  
di dar'effetto alla loro intenzione,  
quādo voi fusi al giardin vostro ādato,  
e che in punto mettean molte persone.

Risponde il Re.

Donna vā via, gualterò lor disegno,  
e terrò in pace presto questo regno.

Il Retorna al palazzo, & innanzi si  
ponga à sedere dice allo Scalco.

Scalco vien'oltre. adopra l'intelletto,  
fa chetamente Bagatham pigliare,  
e Tares anco, e ciaschedun sia stretto,  
e fatti vn lor trattato palesare,  
fa di trouare il vero, e con effetto,  
e se son traditor fagli impiccare,  
fa come sauiο, e con poco romore.

Risponde il Siniscalco.

Ogni cosa sia fatto à pien signore.

Lo Scalco vā pe' fanti occultamen-  
te, e gli pigliano, e menano in pri-  
gione, & il Re dice.

Egliè pur ver quel che'l prouerbio dice,  
che sēno, e fede è mē che l'huō nō cre-  
come può dūque vn Rè esser felice, (de  
ch'in tanti affanni, e pericoli siede,  
e l'amor vero è come la Fenice,  
che vna sola al mondo se ne vede,  
nella moglie, & amici ho visto proua,  
che poco amore, e men fede si troua.

Risponde Emanuch.

Signor questo non è già marauiglia,  
chē spesso il falso ch'è cōtrario al vero,  
che mai non istà saldo, anzi scompiglia  
chi in lui si fida, e dà il bianco pel nero,  
però giamai non allentar la briglia,  
e strā ne' casi tuoi costante, e intero,  
e spera solo in Dio, e nel far bene,  
che i tristi al fin si rimarranno in pene.

Torna lo Scalco al Re, e dice.

Signore io feci il tuo comandamento,  
presi quei due, e si gli esaminai,  
mai non s'vdì il maggior tradimento,  
che gl'hauean'ordinato per lor guai,  
hor se tu vuoi che li meni al tormento,  
comanda, e presto vbidito sarai.

Risponde il Re.

Vā, e fagli impiccar subitamente,  
che esempio ne pigli ogn'altra gente.

Lo Scalco gli mena alle forche,  
e dice.

Se voi volete l'anima acconciare,  
fatelo presto che'l corpo è spacciato,  
che vi conuien questa pena portare,  
pel tradimento da voi ordinato.

Dipoi volto al manigoldo dice.

Fā presto maestro Aron, non dubitare,  
fa che qui sieno subito impiccati.

Risponde il manigoldo.

Mal volentieri il fo, pur pazienza,  
perch'vbidir conuiene à tal sentenza.

Bagatham dice.

O maladetta, ò fiera ambitione,  
cupiditate cieca ingannatrice,  
tu certamente sei somma cagione,  
d'ogni gran male sei propria radice,  
chi ti vā dietro, cade in perdizione,  
e troua il fine misero, e infelice,  
l'ambitione à tal fin ci ha condotti,  
piglino esempio gl'ignoranti, e dotti.

Impiccati che sono, lo scalco

torna al Re, e dice.

Alto Re morti sono i traditori.



comāda hor s'altro alla tua voglia resta

Risponde il Re.

Fate spicar quei corpi, e porgli fuori  
a' cani, e à gl'uccelli alla foresta,  
voi altri nobil baroni, e signori,  
per questo non turbate vostra festa.

Il Re d'India dice.

Color sen'han portata la lor parte,  
e così deue andar chi fa tal'arte.

Risponde il Re.

Scruierei Cancellier questo accidente,  
per ordin tutto nella storia nostra,  
il fedel Mardocheo habbilo à mente,  
e'l suo gran beneficio appunto mostra.

Dice il Cancelliere con riuerenza.

Scritto sarà signore interamente,  
come comprēdo esser la voglia vostra,  
e quel che'l tēpo toglie alla memoria,  
eterno fia sendo scritto in istoria.

Dice il Re Assuero ad Aman.

Sempre fu de' gli stolti, e sempre fia  
chi v' à pe' Regni nouità cercando,  
e le più volte auuien che lor follia,  
ritorna in piāto à chi ciò v' ordinādo,  
però conuien che sempre in punto stia  
chi vadi per il Regno inuestigando,  
e doue nascer vede alcun'errore,  
proueda si che lui n'acquisti onore.

Questo fia il tuo officio Aman diletto,  
& accioche tu meglio il possa fare,  
ti dò il proprio anello, & otti eletto  
pel primo huō del Regno à comādare,  
ciò ch'a te piace non ti sia disdetto,  
fatti vbidir da tutti, & honorare,  
e prouedi, e gouerna al tuo piacere,  
e fa che ciascuno habbia'l suo douere.

Aman inginocchiato piglia l'anello.

Maestà saggia io vorrei esser tale,  
ch'io ti potessi ringratiare à pieno,  
e satifsare all'amor principale,  
che mi dimostra il tuo parlar sereno,  
pur quāt'ogni mio igegno, e forza vale,

sempre all'onor del Rè paratē siendo;  
& al commesso vffitio starò attento,  
com'io crederò più farti contento.

Poi v' à pel Regno, & ognuno gli  
fa riuerenza, e lui dice a' suoi  
seruidori.

S'io voglio hauer'onor compagni cari,  
e mantener la mia grandezza, e stato,  
conuien ch'io cacci ruffian, ladri, e bari,  
e nettar bene il Regno in ogni lato,  
si che all'esempio d'vno il resto impari,  
così sarò temuto, & onorato,  
però con diligentia ricercate,  
e riferite à me ciò che trouate.

V' à spasso pel Regno, & ognuno  
gli fa reuerenza, & passando doue  
era Mardocheo, il quale non si  
mosse, vno de' serui si volta à  
Mardocheo, e dice.

Non ti vergogni tu poltron villano,  
che ben ti si vorria'l capo spezzare.

Risponde Mardocheo.

Parli molto adirato, e soprammano,  
perche cagion mi debbo vergognare.

Risponde il seruo.

Perche passando Aman, tu sei sì strano,  
che come gl'altri non lo vuo' adorare.

Mardocheo risponde.

Fratello io non adoro creatura,  
ma Dio che fece il mondo, e la natura.

Risponde il seruo.

Tu hai poco ceruel vecchio impazzato,  
ben'ist' à fresco il Regno, e tanta gente,  
se tu sei sol, che mai non hai errato,  
e tutti gl'altri erron sì grandemete.

Mardocheo risponde.

Io non adoro mai huomo creato,  
che quest'onore è di Dio solamente.

El seruo risponde con le mani  
quasi su'l viso à Mardocheo.

Se tu scoppiaisi, tu l'onorerai.

Mardocheo risponde.



Dì che ti piace, io non lo farò mai.

Và il seruo ad Aman, e dice.

Signore, io ho veduto vn'huomaccino,  
che pare vn nocchio di pera rugina,  
e non val la sua vita vn bagattino,  
e quando voi passate non s'inchina.

Aman risponde.

Il viddi, e vo' saper chi è il meschino,  
che forse questa sia la sua rouina.

Risponde il seruo.

Signore egliè per sua nation giudeo,  
e da ognun chiamato Mardocheo.

Aman risponde.

O quest'è ben maggior'onta, e dispetto,  
s'vn ch'è giudeo, e pouero prigion,  
ardisce farm'ingiuria al mio cospetto,  
hor che mi farà vn di gran natione?  
l'ho veduto io stesso, & hor m'è detto,  
quest'è contra la mia reputatione.

Il seruo risponde.

Ageuol fia signor leuarui noia,  
hauete voi à far se non ch'ei muoia.

Aman dice.

S'io fò sol di costui la mia vendetta,  
e' non mi basta, & anche è vile impresa,  
meglio è che tutti gl'Ebrei manimetta  
& ho la via da farlo già compresa,  
che son di legge strana, e d'altra setta,  
e contr'à me non haranno difesa,  
e cò questo anche al Re farò piacere,  
ch'facci arditamente il mio douere.

Poi vā al Rè, e s'inginocchia,  
e dice.

Signore io ho nel tuo regno trouato  
vn popol maladetto, e micidiale,  
nimico sempre, e ribello al tuo stato,  
& ogni loro studio è di far male,  
qual fu già di giudea prigion menato,  
e fa gran danno al regno, e non ti vale,  
el lor tributo è due mila ducati,  
che se tu vuoi da me ti saran dati.

Risponde il Re.

Tieni per te i denar, ch'io non li voglio,  
e stando il fatto come tu m'hai detto,  
fa lor ragione, & io si come fogliò,  
loderò ciò che fai, quest'è l'effetto.

Aman fatto riuerenza parten-  
dosi dice.

Vedi che fie domato il lor rigoglio,  
auueghinsi ora à farmi onta, e dispetto,  
chi sarà hor che gl'aiuti, e difenda,  
e che per loro al mio poter contenda.

E poi dice al Cancelliere.

Cancellier presto scriui in ogni parte,  
del Regno, e à ciascū comāda espresso,  
che'l terzo dì di Marzo con ogn'arte,  
piglin tutti i giudei che hāno appresso,  
e faccingli morire, e chi si parte  
da tal comandamento sia morto effo,  
hor manda il bādo, e publica tal ditto,  
ecco l'anel da sigillar lo scritto.

Il Cancelliere scriue, & Aman sigilla  
la lettera cò l'anello, e dallā a'Cor-  
rieri, e poi dà vn bando al Bandi-  
tore, e lui suona, e bandendo dice.

L'inuittissimo, e saggio Imperadore,  
fa metter bando, e comāda à ciascuno  
ch'a pena d'hauer morte, e disonore,  
di Marzo il terzo dì sia in pūto ognuno  
e piglino i Giudei à gran furore,  
e dien lor morte, e nō ne scāpi alcuno,  
questo per ben del Regno è ordinato,  
chi non vbidirà sarà impiccato.

Appicca il bando scritto à vna co-  
lonna, e Mardocheo essendo stato  
presente al bando, si percuote il  
petto, e vā à leggerlo, & gittan-  
dosi la poluere in capo, pian-  
gendo dice.

Oimè, oimè, oimè, che vuol dir questo.  
ò Dio d'onde procede tal sentenza,  
ò tristo caso, acerbo à noi molesto,  
oimè chi ci fa dar tanta licenza,  
ò Padre Eterno, ora non vedi questo,  
o dolce



ò dolce Iddio, harai tu pazienza,  
oimè Popolo misero, & afflitto,  
ò giusto Iddio halo tu derelitto.  
Dolente à me, ò Iddio de' padri nostri  
Abram, Isac, & Iacob tuoi diletti,  
perche sopra di noi tant'ira mostri,  
che dalla faccia tua par che ci getti,  
deh guarda Dio me da' beati chioftri,  
e non prometter tanti acerbi effetti,  
esaudi il Popol tuo Signor clemente,  
e renditi placato, e paziente.

Signor' Iddio se il popolo ha errato,  
pur'egliè Popol tuo, & hor si pente,  
pur'è da loro il tuo Nome laudato,  
che bestemmiato è da quest'altra gète,  
deh vuo' tu ch'io sia morto, e lacerato  
dagli auuersarij tuoi si crudelmente,  
e da chi spregia ogni Diuina legge,  
deh Signor miserere alla tua gregge.

Poi vn Giudeo viene à Mardo-  
cheo, e dice.

Oimè Mardocheo hor tu ha' inteso  
l'acerbo caso à che noi fiam dannati.

Risponde Mardocheo.

Fratel mio s'io hò ben con voi compreso,  
che questo è'l premio de' nostri peccati.

Risponde il Giudeo.

Il popol s'era di speranza acceso,  
poi che Ester fu Regina, fiam cascati.

Mardocheo risponde.

Ancora è Dio potente come suole,  
però vmiliarsi à lui si vuole.

Dipoi Mardocheo, e gli altri Giudei  
si vestono di cilicio, & gettonsi la  
poluere in capo, poi vanno tutti al-  
la porta del palazzo di Ester, & in-  
ginocchiansi tutti, e Mardo-  
cheo dice.

Clemente Iddio che'l popol liberasti  
d'Egitto, e lo guardasti i mezzo il mare  
e Faraon suo nimico annegasti,  
poi nel deserto il volesti cibare,

e i suoi nimici sempre vmiliasti,  
deh non ci voler'ora abbandonare,  
noi fiam pur seme del tuo popol Santo,  
deh vengati pietà del nostro pianto.

E detto questo, piangendo, si pon-  
gono alla porta d'Ester, & vn fa-  
miglio d'Ester vedendolo, corre  
ad Ester, e dice.

Madonna, Mardocheo è quà di fuore,  
vestito di cilicio, e piange forte.

Risponde Ester.

Hor che sia questo, aiutici il Signore,  
dagli da prender panni d'altra sorte,  
che quà nò vien chi mostra tal dolore,  
poi di che vèga a me dentro alla corte.

Il famiglio gli porta i panni, e dice.

Dice Madonna, che voi vi vestiate  
di questi panni, e poi da lei veniate.

Mardocheo risponde.

Dì ch'io non voglio hor'altri vestimenti,  
ma pianger vo' la nostra afflitione,  
che'l Re comāda che sien morti, espèti  
tutti e' Giudei, e la nostra natione,  
ma pregala che preghi il Re, e tenti  
d'impetrar gratia à noi, e saluatione.

Il seruo torna à Ester, e dice.

Dice che non si vuol d'altro vestire,  
che'l Re vuol far tutti i Giudei morire,

E prega che vi piaccia il Re pregare  
tanto che'l popol loro sia saluato.

Ester con le man giunte dice.

O Sommo Dio, deh non ci abbandonare,  
deh nò guardare al nostro grā peccato  
di che non posso innanzi à lui andare,  
come tu sai se lui non m'ha chiamato.

Il seruo dice à Mardocheo.

Dice ch'al Re non vā senza richiesta,  
perche gl'ha posto pena della testa.

Mardocheo risponde.

Dilli che si ricordi che esaltata  
l'ha il sommo Dio à sì alta eccellenza,  
perche la sia del popolo auuocata,



e s'ella non aiuta hor sua semenza,  
fia pel sangue del popolo obligata,  
Dio ci libererà da tal sentenza,  
ch'Aman, il qual c'aparecchia tal morte  
non si finge d'andare à stare in corte.

Torna il seruo ad Ester, e dice.

Dice che voi deuete à corte gire,  
che Dio v'esalta, perche voi gl'aiutate,  
e che se voi gli lasciate perire,  
ch'al sangue di quel popol v'obligate,  
e ch'Aman, ch'è cagion di tal martire,  
sta sèpre i corte, e ch'acor voi v'adiate.

Risponde Ester.

Dì che tre giorni faccin digiunare,  
e preghin Dio gratia s'habbi à impetra  
El seruo à Mardocheo. (re.

Dice che vuol ch'ogniun tre dì digiuni,  
e preghi Dio ch'al Rè la facci accetta.  
Mardocheo dice a' compagni.

Fate ch'ogniun de' nostri si raguni,  
e in cenere, e cilicio ogniun si metta,  
e digiunar tre giorni in panni bruni,  
pregando IDIO, che Ester ha eletta  
à tanto grado, hor gli dia gratia tale,  
che scampi il popol suo di tanto male.

Tutti inginocchioni si gittano la  
poluere in capo, & Ester si caua  
la Corona, e mettesi il cilicio  
in capo, e dice.

Benedetto sia tu IDIO clemente,  
ò Dio de' Padri nostri alto signore,  
cui proprio è il perdonare à chi si pète,  
nè t'è in piacer che si perda chi muore,  
ma che ben viua, e bē muoia ogni gēte  
che saluar vuole ogniū tuo sant'amore,  
e che dimostri ogn'hor la tua potenza,  
perdonando, & v'sando tua clemenza.

Tu sei per ogni secol benedetto,  
e intendi, e sai uostri pensieri humani,  
e chi t'adora, e lauda ha il cor perfetto,  
e senza te son tutti i pensier vani,  
ora il popolo tuo che hai eletto,

deh Signor nō sia dato in preda a' cant,  
e ben che gl'habbin contr' à te peccato  
non voler che sia spento, e desolato.

Pel tuo fedel' Abram, à cui dicesti,  
che'l seme suo faresti possedere  
le porte de' nimici, e promettesti  
farlo multiplicare, e preualere,  
pel tuo Isac, in cui ti compiacesti,  
pel tuo Iacob, che ti solea piacere,  
per gl'altri Padri nostri da te amati,  
perdona al popol tuo suoi grā peccati.

Non lasciar sopra noi l'aspro coltello  
di chi'l tuo nome schernisce, e disprezza,  
e vuole spegner noi che laudiam quello,  
tu Signor m'hai cōdotta à quest'altezza,  
perch'io difenda il Popol pouerello,  
fammi gratia acquistar cō mia sauezza,  
tanto che scampi il Popol tribulato,  
che sempre sia tuo Nome ringrariato.

Finita l'Oratione, s'inchina infino  
in terra, e stà vn poco, e poi leua-  
tasi sù, vnā damigella gli dice.

Deh madonna non più, nō piāger tanto,  
non voler la bellezza tua guastare.

Risponde Ester.

Io son contenta lasciar' ogni pianto,  
adornami, ch'io voglio al Re andare.

Risponde la damigella.

Noi t'accompagneremo in ogni canto,  
che felice è chi ti può contentare,  
piglia piacere, che tu sarai lieta,  
tutta la corte hor fia contenta, e quieta.

Le donzelle l'incoronano, e con i  
vestimenti reali appoggiandosi à  
vno vā à corte, & il Re gli fà mal  
viso, e lei cade in terra tramortita,  
& il Re corre, e pigliala, e stro-  
picciandola dice.

Gentilissima Ester, cara sposa,  
che cosa hai tu hauto, non temere.

Il Re stà vn poco, e poi dice.

Deh non temere Ester mia gratiosa,



che tu puoi venir sēpre al tuo piacere, Poi ch'io non posso stahotte dormire,  
Ester si risente, e dice.  
e pur vorrei questo tempo passare,

Io viddi la tua faccia gratiosa,  
si che lo splendor suo mi fa cadere.

Dice il Re.

Non dubitar che col tuo sposo stai,  
e niun fia che ti possa nuocer mai.

Ester inginocchiandosi dice.

Io son venuta à tua Real presenza,  
per chiederti vna gratia, ò signor mio.

Risponde il Re.

Dì quel che vuoi, & habbi ogni licenza,  
se tu chiedessi mezzo il regno mio.

Risponde la Regina con riuerenza.

S'io trouo gratia in tua beniuolenza,  
desina doman meco, o signor pio,  
e che Aman sia teco in compagnia,  
& allor chiederò la gratia mia.

Risponde il Re.

Sia fatto il tuo volere interamente,  
voi fate Aman per doman conuitare.

Dice la Regina.

Io ti ringratio signor mio clemente,  
ben sò ch'io non ti posso meritare.

Vn seruo va à Aman, e dice.

Signor la nostra Regina clemente,  
con lei doman v'aspetta à desinare.

Aman risponde.

Io accetto, & androuui per suo amore,  
e lei ringratio di cotanto dono.

Dipoi dice a'serui, & alla moglie.

Vedi s'io son di gran riputatione,  
e q̃l gaglioffo Mardocheo mi sprezza.

Risponde la moglie.

Leuati omai sì grande offensione,  
fa fare vn pa' di forche con prestezza,  
impiccal senza dire altra cagione,  
così punita sia la sua sciocchezza.

Aman dice a'serui.

Fate le forche, io voglio à corte gire,  
tornerò poi, e lo farò morire.

Mentre le forche si fanno, il Re dice.

Poi ch'io non posso stahotte dormire,  
e pur vorrei questo tempo passare,  
Cancellier fa le storie mie venire,  
e leggi vn po' ch'le voglio ascoltare.

El Cancellier toglie i libri, e dice.

Ecco la storia tua potente sire  
ch'io hò composta, e ridotta in volgare,  
el libro à caso aperto destramente  
dice così nel capitol presente.

Et leggendo dice.

Et regnando Assuero alla sua corte  
Bagatam, e Tares fecion trattato  
di dargli à tradimento acerba morte,  
il qual da Mardocheo fu riuelato,  
che scampò il Re da sì orribil sorte,  
e fu ciascun traditore impiccato.

Risponde il Re.

Che bene ha Mardocheo da noi hauto,  
pel beneficio da lui riceuuto.

Risponde il Cancelliere.

Nulla hebbe mai, & è pur marauiglia,  
che sì gran cosa sia dimenticata,

Dice il Re.

Chi è là nella corte, che bisbiglia.

Risponde il Cancelliere.

Signore egliè Aman, e sua brigata.

Risponde il Re.

Chiamal quà presto sol senza famiglia.

Il seruo chiama Aman, e dice.

Aman il Re vi vuole, e di voi guata.

Aman va al Re, & il Re gli dice.

Aman s'io voglio vn'amico onorare  
di grand'honore, che ti par di fare.

Aman risponde.

Fallo de' vestimenti tuoi vestire,  
e pongli in capo tua degna corona,  
e il tuo primo baron fa innanzi gire  
che gridi per la terra, Ogni persona,  
che onora il Re, così il farà seruire,  
& onorare, e sua gratia gli dona.

Il Re risponde ad Aman.

Fate à Mardocheo ciò che hai parlato,



e non mancare se'l m'lo amor t'è grato.  
 Aman si morde le mani, e tacitamē-  
 te vā per Mardocheo, e dice.  
 Mardocheo vieni al Re, che ti domanda,  
 e vuolti à grand'honor rimunerare.  
 Mardocheo pauroso dice.  
 Io son parato à ciò che lui comanda,  
 ma perche mi vuol'ei tant'onor fare.  
 Dice Aman.  
 Ei vuol così, e'l vestir suo ti manda,  
 e la Corona lasciati acconciare.  
 Mardocheo risponde.  
 Sia fatto ciò che vuole il mio Signore,  
 alqual son sempre fedel seruidore.  
 Aman quando l'ha vestito, & incor-  
 onato, lo mena per la città, e vā  
 innanzi gridando.  
 Chiunque onora il Re, sarà onorato  
 in questo modo, e da lui fia premiato.  
 E così dice più volte, poi lascia Mar-  
 docheo in corte che si spoglia, &  
 Aman se ne vā à casa sua, e dice.  
 Hor crepa Aman, e scoppia, cagion n'hai,  
 hor piglia il tuo nimico, e si lo stratia,  
 fortuna quant'ingiuria fatta m'hai,  
 oimè dolente à me, non sei tu satia,  
 questo non harei io creduto mai,  
 che à' miei nimici facci tanta gratia.  
 La moglie lo dimanda, e dice.  
 Che hai signore, che t'è interuenuto  
 staman dapoì ch'io non t'ho riueduto.  
 Aman risponde.  
 Come che prima vorrei esser morto,  
 staman per tempo alla corte n'andai  
 per impetrar dal Re tanto conforto,  
 che desì a Mardocheo gi'vltimi guai,  
 non fui sì presto nella corte scorto,  
 che in camera chiamato à lui entrài,  
 allor mi comandò quel che dee fare  
 quando il Re vuole vn'amico onorare.  
 E stimand'io che per me lo dicessi,  
 detti il modo, secondo il mio cōcetto,  
 allor mi comandò che io facessi  
 à Mardocheo quel ch'io haueno detto,  
 e bisognò seruirlo, e ch'io dicessi,  
 così onora il Re chi gliè diletto,  
 e pel contrario venne il mio pensiero,  
 che poss'egli crepare, & Assucro.  
 La donna risponde,  
 Deh non ti dar marito mio più pena,  
 che ti resta ancor modo alla vendetta,  
 e se vien tempo allor la forza mena,  
 e fa di lui quel che più ti diletta.  
 Vn seruo dice.  
 El loro Dio gli trae d'ogni catena,  
 tanta forza ha quella maluagia setta,  
 e voglia il nostro dio che ci mantiene,  
 che questo caso ti riesca bene.  
 In questo tempo la Regina appa-  
 recchia il conuito, & il Re As-  
 suero dice à vn seruo.  
 Vā per Aman, e di che venga presto,  
 che la Regina al conuito ci aspetta,  
 il farsi aspettar molto, è più molesto,  
 e chi vā al tempo debito diletta.  
 Il seruo s'inchina, e vā per Aman,  
 e giunto dice.  
 Messer dal nostro Re, sete richiesto  
 al desinar d'Esther Regina eletta.  
 Aman fa vista di rallegrarsi,  
 e dice così.  
 Ben volentieri al mio signore io vegno,  
 poiche mi fa di sì grand'onor degno.  
 Giugne Aman in corte, & inchi-  
 nati, & il Re gli dice.  
 Andiamo che gliè tempo à presentarsi.  
 Risponde Aman.  
 Perdonami Signor s'io son tardato.  
 Il Re gli dice.  
 Io vedo Esther Regina inuer noi farsi,  
 e veggio il bel conuito già parato.  
 Come Esther vede venire il Re, gli  
 vā incontro, e inginocchian-  
 dosi dice.

Bca



Ben vèga il mio signor, che vuol degnarsi  
onorar la sua ancilla in questo lato.

Risponde il Re.

Tu sia la ben trouata sposa mia.

Risponde la Regina riuereute.

Ben venga vostra eccelsa signoria.

Fatta l'accoglienza, e data l'acqua  
alle mani, e posti à mensa comin-  
ciano à mangiare, & il Re dice.

Ester diletta, io vorrei pur sapere

la gratia che tu vuoi addimandare,  
e però chiedi ciò che t'è in piacere,  
ch'io non intendo à te nulla negare;  
se mezzo il Regno mio volessi hauere,  
senz'alcun dubbio tel prometto dare.

Ester si leua da tauola, & inginoc-  
chiandosi dice.

Io ti ringratio magnanimo sire,  
il desiderio mio hor ti vo' dire.

Non per esser contraria al tuo giuditio,  
nè per oppormi al mio real signore,  
ma perche per hauere ogni supplitio,  
fugge l'huom sèpre dal mortal tenore,  
però di questo acerbo, e crudo inditio  
misericordia Re, padre, e signore,  
s'io debbo gratia hauer, dona la vita  
à me, e alla mia gente sbigottita.

Il popol mio, & io siam del tuo regno  
vmili serui, e contenti à tal sorte,  
se pure il nostro stare t'è à sdegno,  
vendici ad altri, e non ci dar la morte,  
che l'omicidio al Re, è atto indegno,  
e ben che'l nostro nimico sia forte,  
signor benigno habbi di noi mercede,  
quest' è ciò che l'ancilla tua ti chiede.

Aman si spaurisce, & il Re dice  
alla Regina.

Regina tu mi fai marauigliare,  
perche mi dì ch'io ti salui la vita.

Dice la Regina con riuereuteza.  
Perche il decreto tuo fa ordinare,  
che noi siam morti senz'alcun'aita.

Risponde il Re.

Chi è quel che t'ardisce d'ingiuriare,  
qual persona è contr' à te tanto ardita.

Risponde la Regina.

Aman è quel, che à morte ci ha dannati,  
e sotto il nome tuo ci ha sbandeggiati.

Il Re si leua da mensa, e minaccia  
Aman, & adirato vā al giardino.

Et Aman tremando, s'inginoc-  
chia a' piè della Regina, e dice.

Oimè Madonna mia, che non sapeuo,  
che del popolo Ebreo voi fussti nata,  
oimè, che offender voi nò mi credeuo,  
ch'io m'harei prima la lingua tagliata,  
deh perdonate à me, ch'io non voleuo  
offender voi, sieui raccomandata  
la vita mia, campatemi da morte,  
ch'io vedo il Re contro me irato forte.

La Regina si getta sul letto, e fa vi-  
sta di non vdire, & il Re vā pel  
giardino in giù, e in sù adirato,  
e lo Scalco che è con lui gli dice.

Signore, io ho più volte vdito dire,  
che vn de' maggior pericoli che sia  
è far potente vn tristo, e dargli ardire,  
ò di condurlo in qualche signoria,  
perche si vuol dipoi far'vbidire,  
e fà che giusto, ò nò quel che vuol sia,  
guai à chi proua quant'è da temere  
la mala volontà, giunto il potere.

Di questo ha mostro Aman esperienza,  
che per vn poca di sua ambitione,  
vedendosi hauer credito, e potenza,  
ha messo il Regno in gran confusione,  
& ha dato in tuo nome vna sentenza,  
che morta sia l'Ebraica natione,  
contro all'onore, e l'vtil del tuo stato,  
e non crediam che tu l'habbi ordinato.

Risponde il Re.

Hor chi l'ha mosso à far sì crudel cosa.

Risponde lo Scalco.

Odio che hauea cōtr' à Mardocheo preso.



Il Re vā al palazzo, e vede Amā, e dice.  
Ve Aman, che pregar vuol la mia sposa,  
che non gli par d'hauermi tant'offeso.

Dice il Siniscalco.

Ve là le forche, ch'ei fe senza posa,  
per far che Mardocheo vi fusse appeso.

Il Re gli dice.

Hor vā, e piglia lui subitamente,  
e fauuelo impiccar su al presente.

Lo Scalco chiama i fanti, e dice.

Sù presto Cavalieri, sù fanti,  
pigliate presto questo vantatore,  
legatel forte, e menatelo auanti  
alle forche ch'ei fe per suo dolore,  
e senza aspettar più cenni, e sembianti,  
impiccateuel sù senza romore,  
sù presto andate, che aspettate voi,  
state forse à guardare i gesti suoi.

E' fanti pigliano Aman, e lui tut-  
to sbigottito dice.

Oimè, oimè, che volete voi fare,  
doue menate voi lo suenturato,  
ò Siniscalco, non dimenticate  
il grand'amor che tra noi sēpre è stato.

Risponde lo Scalco.

Oh stolto adesso hai altro che pensare,  
nè tē, nè niun cattiuo ho mai amato.

Dice Aman,

○ suenturato à me, guai à chi perde,  
che gliè poi da ogniū lasciato al verde.

In questo la donna di Aman, sen-  
tendo il caso, corre à lui, e dice.

○ Signor mio, è questo il bel conuito,  
al qual ti fe la Regina inuitare?  
oimè dolce signore, e car marito,  
chi ti fa tanta ingiuria sopportare?

Risponde Aman.

Vedi sposa mia cara, à che partito  
condotto son, senza potermi aiutare.

Lo Scalco dice a' fanti.

Menatel via, e voi costei pigliate,  
e lei, e' suoi figliuoli imprigionate.

I famigli menano la donna, & i figli  
in prigione, e gl'altri menano  
Amā alle forche, e lo Scalco dice.

Aman, armati il cuor di pazienza,  
e piglia buon partito in questo punto,  
morir conuienti, questa è la sentenza,  
e vedi che tu sei al luogo giunto.

Risponde Aman.

Lasciami vn po' parlar con tua licenza,  
prima che dalla morte sia consunto.

Il Cavalier risponde.

Io son contento darti tal conforto,  
ma parla breue, perche'l tēpo è corto.

Dice Aman.

Fratelli, e maggior miei qui congregati,  
piacciaui vn poco vdir le mie parole,  
ciascun con gl'occhi della mente guati  
à me, perche l'esempio giouar suole,  
guardisi ogniun che viue ne' peccati,  
e di non far quel che ragion non vuole  
e creda veramente ogniun che Dio  
fu ogn'ora, e sarà sempre giusto, e pio.  
E sappi ogniun, che chi vuol sopraffare  
il suo minore, Iddio vede, & aspetta,  
e quant'Ei vuol lo lascia mal'oprare;  
poi viene il tempo, e fa giusta vendetta,  
e chi si fida in saper'ingannare,  
cade nel laccio doue gl'altri aspetta,  
perche l'inganno al fine in capo torna  
à chi lo fa, e fagli aspra vergogna.

Ricordoui anco, che del falso stato  
non vi fidiate, e pigliatene poco,  
perche gliè traditore, & è ingannato  
chi se ne fida, e pare vn dolce giuoco;  
ma chi temerà Dio sarà beato  
in ogni stato, in ogni tempo, e luoco,  
pigliate tutti esempio del mal mio,  
e pregate per me l'Eterno Dio.

¶ Si può far che in palco non appa-  
risca questo spettacolo. Però il  
manigoldo, volendo far la giu-  
stitia, tiri Aman da bāda, e dica.



**Fratel perdona à mè, che veramente,**  
mal volentier ti conduco alla morte;  
ma conuien vbidir al Re presente,  
habbi il tuo cuor'à Dio, e stà ben forte.

Il Siniscalco dice al manigoldo.

**Deh spacciati ribaldo negligente,**  
chi' ti pagherò ben sì torno à corte.

Il manigoldo dice ad Aman.

**Orsù tu hai vdito fratel mio,**  
à forte, & habbi sèpre il cuor'à Dio.

Poi gli dà la morte, e lo Scalco  
torna in corte, e dice al Re.

**Signor morto è Aman come dicesti,**  
& in prigion sono i figli, e la moglie,  
se tu vuoi altro noi siam tutti presti  
à metter' in effetto le tue voglie.

Il Re si volge alla Regina, e dice.

**Gentil Regina parti che ci resti**  
alcuna cosa à spegner le tue voglie.

Risponde la Regina con riuerenza.

**Signor che sia quel bando reuocato,**  
che Aman hauea pel regno publicato.

Il Re risponde.

**Questa, & ogn'altra cosa fatta sia,**  
che t'è in piacere, e per dir'à vn tratto,  
intendi Scalco ben la voglia mia,  
el palazzo, e l'vffitio di quel matto,  
col mio anello à Mardocheo si dia,  
e ciò che lui comanda à pien sia fatto.

Dice Ester con riuerenza.

**Magnanimo Signore io ti ringratio,**  
nè mai fia di laudarti il mio cor satio.

Lo Scalco v'à Mardocheo, e dice.

**El magnanimo Re nostro t'ha dato**  
il palazzo di Aman, e'l suo vffitio,  
il suo anel segreto t'ha donato,  
perche tu possa far ogni giuditio,  
il popol vostro è franco, e liberato  
dall'ordin di quel tristo, e dal suplitio,  
comāda hor'à ognun quel che ti piace,  
che tutt'il regno al tuo voler soggiace.

Mardocheo s'inginocchia, e ringratia Dio

**Clementissimo Dio, Rettor del Cielo,**  
sempre il tuo Santo Nome sia laudato  
e benedetto con perfetto zelo,  
che'l popol tuo diletto hai liberato,  
e tolto ci hai da gl'occhi il duro velo,  
il superbo nimico hai conculcato,  
guardaci hor Signor nostro da' peccati,  
e dacci gratia che non siamo ingrati.

Và al Re, e s'inginocchia, & il Re  
gli dà il bastone d'oro, e bacialo,  
poi lo fa rizzare, e Mardocheo dice.

**Maestà saggia, il fedel popol mio**  
ti riconosce prima per signore,  
poi per benefattor clemente, e pio,  
che l'hai saluato da sì gran dolore,  
però ti ringratiamo e loro, & io,  
ch'altro nò possiam fare al tuo amore,  
e di quel che à me propio fai di bene,  
Dio ti ristori, che ogn'hor ti sostiene.

Il Re risponde.

**Ho inteso dire, o mio buon Mardocheo,**  
che tu sei zio d'Ester Regina eletta,  
e ch'ella sia del popolo Ebreo,  
e però ogni bene da me aspetta,  
per amor suo non caccio niun giudeo,  
tu ora al tuo vffitio ti rassetta,  
gouerna il Regno, e fa ciò che à te pare  
noi andiamo al palazzo à festeggiare.

Il Re cō la Regina per mano vanno  
al palazzo, e posti in sedia allato,  
Mardocheo dice al Cancelliere.

**O circunspetto mio buon Cancelliere,**  
se non si scriue lettere pel Regno  
contrarie alle d'Aman crudeli, e fiere,  
harebbe effetto il suo crudel disegno,  
però rinocar quelle fa mestiere,  
scriuerai dunque con arte, & ingegno,  
raccomanda i giudei che sien saluati,  
e niuno ardisca d'hauergli noiati.  
E scriui in modo, che notificato  
sia à ciascuno questa mutatione,  
& a' Giudei franchigia, e modo è dato



di star sicuri d'ogni offensione,  
accusa Aman, e fa che publicato  
sia per il bado, in questa informatione.

Risponde il Cancelliere.

Signor cio che comandi à pien sia fatto,  
io spedirò fanti esperti in vn tratto.

Il Cancelliere presto scriue le lettere,  
& i Corrieri vanno via, & il  
Banditore bandisce.

Affuer Re di Persia, e Imperadore  
di turta l'Etiopia, e d'ogni gente,  
dalla cui gratia sia pace, & amore,  
intendete il tenor della presente,  
cōuiensi à ciaschedun che vuol l'honore  
vsar giustitia indifferentemente,  
e perche il Re ogni cosa non vede,  
bisogna dare a' suoi Configlier fede.

Però, hauendo posto in grande stato  
Aman, e dato à lui molta potenza,  
lui vitioso, e di tal bene ingrato,  
prese di quest'onor troppa licenza,  
& hauea in nome del Re comandato,  
che i giudei fusser morti, e tal sentēza,  
perch'era ingiusta, il Re l'ha reuocata,  
e al tutto vuole ch'ella sia annullata.

E comanda à ciascun che gliè suggerito,  
che più à sacco i Giudei non si metta,  
che mutato il pensier, mutisi effetto,  
però non sia chi noij questa setta,  
e chi contrafarà à quanto è detto,  
sentirà sua disgratia, e con gran fretta  
sarà il gastigo suo di crudel morte,  
viua il Re Affuero, e la sua corte.

Adeffo si balla, & in questo tor-  
nano i Corrieri, & vno dice  
à Mardocheo.

Signor, dapoi che noi ci dipartimmo,  
cen nouāzei prouincie habbiā cercate,  
& i Giudei ben rallegrare vdimmo,  
e per lettere vostre che habbiam date,

non haran più nimici, poi partimmo,  
lasciando in pace tutte le brigate,  
hor fa ciascun gran festa, con amore,  
sotto la scorta di te buon signore,

E Corrieri si partono, e Mar-  
docheo dice.

Gratie ti rendo Vero Sommo Iddio,  
che sēpre odi ogni vmil che à te s'inchi  
Signor tu esaudisti il prego mio, (na,  
e d'Ester sublimata alta Reina,  
concedimi Signor clemente, e pio,  
ch'io sia buon seruo à tua Bōtā Diuina,  
e che ogn'hor pensi à questo beneficio,  
spendendo sēpre il rēpo in tuo seruitio.

Poi tirati da banda i suoi, dice loro  
con grand'affetto.

Carissimi, e maggior fratei diletti,  
pensi ciascuno, e rechisi alla mente  
il caso oue noi siamo stati stretti,  
e conchiuder possiam, che veramente  
il vero Dio pe' nostri gran peccati,  
batterci volse, e poi pietosamente  
veduta l'vmil nostra penitenza,  
riuocò l'ira, & vsocci clemenza.

E per li preghi d'Ester hor Regina,  
la quale à tanto grado ora è esaltata,  
saluati ci ha da sì graue rouina,  
che sopra noi si vedea preparata;  
però, per mala via certo camina,  
chi lascia Dio, l'alma tiene imbrattata,  
che talora i suoi amici affligge, e batte,  
per veder come al tribular combatte.

Che spesse volte la tribulatione  
fa aprir gl'occhi, e conoscere Iddio,  
però sia ogni nostra operatione  
in caritate, e fede, col cuor pio;  
e chi seruirà Dio, con diuotione,  
vincerà il mondo, & ogni caso rio,  
che Dio gli sarà sempre scorta, e guida,  
il qual non lascia mai chi in lui si fida.

IL FINE.





mmo,  
te,  
more,  
re,  
lar-

oro,  
re s' inchi  
o, (na,

pio,  
a Divina,  
beneficio,  
seruicio.  
ice loro

ti,  
mente  
tti,  
amente  
rcati,  
ente

a.  
iz,  
alcata,

iz;  
iz,  
brattata,  
e batte,  
batte.

ddio,  
c  
;  
c,  
rio,  
guida,  
fida.







